

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio
www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2012

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Gli epigrammi di Giulia Balbilla (ricordi di una dama di corte) e altri testi al femminile sul colosso di Memnone di Amalia Margherita Cirio*

di Francesca Romana Nocchi

Non è una semplice presentazione di un libro quella che si è tenuta lo scorso 8 ottobre nella splendida cornice della sala della Crociera del Collegio Romano: quello a cui ha partecipato un folto pubblico di oltre un centinaio di persone è stato un raro esempio di intimità fra studioso moderno e poeta antico, nonché di comprensione profonda del suo dettato. A questo si è aggiunta la squisita accoglienza della dottoressa Ida Barberio della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, che per l'occasione ha offerto ai presenti la possibilità di sfogliare il prezioso volume, contenente ben 144 tavole, relativo alla campagna archeologica condotta in Egitto da Vivon Denon nel 1798.

Gli epigrammi di Giulia Balbilla, scritti durante un viaggio compiuto in questa regione nel 130 d.C., al seguito dell'imperatore Adriano, e fatti incidere sul colosso di Memnone, sono il prodotto di una sensibilità spiccatamente femminile, in un'epoca in cui la presenza di donne colte e raffinate era una rarità: ed è questo che l'Autrice ha voluto evidenziare, attraverso un accurato lavoro di ricognizione delle fonti, condotto con sicura acribia filologica. E su questo punto ha insistito anche Roberto Nicolai, attuale Preside della Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze umanistiche e Studi Orientali, intervenuto ad esprimere il suo personale parere sul pregio del lavoro. Lo studioso ha definito gli epigrammi di Giulia Balbilla un "testo considerato marginale", ingiustamente trascurato e parte di quella letteratura sommersa che aspetta di essere riportata alla luce. Ha quindi cercato di dare una spiegazione dello stretto legame fra il mondo greco e quello egizio, individuandola nella spasmodica ricerca dei Greci delle proprie origini. Agli Egizi, infatti, depositari di una lunga tradizione, si chiedeva di svelare i misteri di una memoria che si perdeva nella leggenda: lo dimostra la storia narrata da Erodoto (2, 112-116) relativa a Paride ed Elena, sbarcati in Egitto e qui condannati da Proteo per il loro *crimen*. Si tratta sempre di versioni alternative, tradizioni parallele, sincretismi non accertati, garantiti, però, dalla lunga tradizione. Così nella statua del faraone Amenhotep III i Greci vedevano un loro eroe, Memnone, figlio di Titono e Aurora, che aveva combattuto nella guerra di Troia dalla parte degli sconfitti, ma che poteva essere stato anche re degli Etiopi. Un altro aspetto particolarmente interessante rilevato da Nicolai è che questa ricerca delle origini veniva condotta sempre in maniera autoptica: lo dimostrano, fra le altre cose, le parole con cui si esprime la poetessa, che rivendica la veridicità delle proprie affermazioni di fronte al prodigio

* Edizioni Pensa Multimedia, Lecce 2011.

della statua parlante (*epigr.* 31, 1 Bernard: “Io, Balbilla ho sentito, dalla pietra parlante, / la voce divina di Memnone o Phamenoth”).

Dopo aver evidenziato l’aspetto scientifico dell’opera, evidente soprattutto nella cautela degli interventi testuali e nella precisione dell’esegesi, il relatore ha chiamato in causa l’Autrice, che ha sottolineato in primo luogo l’importanza di questi testi, non solo dal punto di vista epigrafico-archeologico, ma anche letterario, essendo un’erudita ripresa di Saffo e l’ultima testimonianza del dialetto eolico letterario. Questi epigrammi, incisi sul cosiddetto “colosso di Memnone” insieme a numerosi altri *proscynemata*, sono l’emblema di un desiderio profondo di conoscenza delle proprie radici. La messe di fonti relative al Colosso, tutte puntualmente esaminate, evidenziano il carattere sincretico della figura di Memnone, eroe greco ed orientale: a questo profilo Balbilla dà un tocco di originalità, umanizzando la statua che, quasi a voler conquistare la bella regina, emette suoni solo alla sua presenza (*epigr.* 30 Bernard). La convinzione con cui l’Autrice ha difeso il profilo storico di Balbilla, sensibilmente ridimensionato dal giudizio espresso da Adriano nelle *Memorie* di Marguerite Yourcenar, nasce da una conoscenza profonda e documentata dell’ambiente storico-culturale in cui la poetessa si trovò ad operare, fortemente influenzato dalla figura dell’imperatore, promotore di una cultura bilingue. Il mistero che avvolge tuttora questa donna le conferisce un certo fascino: in particolare il profilo di un’intellettuale colta, attenta anche ai valori della femminilità, la rende sorprendentemente moderna. A.M. Cirio ha cercato di far luce su questo mistero ricorrendo, oltre alle consuete testimonianze letterarie, anche ad ulteriore documentazione epigrafica e iconografica: una prima fonte può essere identificata in un’iscrizione onoraria in lingua greca, proveniente da Tauromenio (l’odierna Taormina) ma trovata a Roma, che si potrebbe ritenere fosse dedicata proprio a Balbilla per qualche merito che la donna doveva aver contratto con gli abitanti della città, magari in occasione del soggiorno in Sicilia durante il suo viaggio in Egitto, con l’imperatore e la corte: vengono qui esaltate le sue virtù e la sua saggezza, qualità che distinguevano certamente la dama di Vibia Sabina. Così, in un ritratto di giovane donna rinvenuto nella Villa Adriana a Tivoli, la studiosa pensa di identificare la poetessa. Si tratta di semplici suggestioni, di ipotesi che la stessa Autrice confessa di aver formulato con cautela, ma che costituiscono il tentativo riuscito di dare un volto a questa voce che si leva raffinata e sensibile, e che solo un’altra donna, per un fortuito incontro simpatetico, poteva comprendere intimamente e restituire inalterata.